



e di fame dopo 16 giorni alla deriva. «Ogni giorno ci svegliavamo e trovavamo più corpi senza vita, li lasciavamo stare per 24 ore prima di gettarli in mare», racconta Abu Kurke, uno dei 9 sopravvissuti. «Alla fine non ci riconoscevamo più, tutti pregavano o morivano». Il *Guardian* ha appurato che la barca trasportava 72 immigrati ed era partita da Tripoli il 25 marzo. A bordo 47 etiopi, 7 nigeriani, 7 eritrei, 6 ghaniani e 5 sudanesi. Vi erano venti donne e due bambini piccoli, uno dei quali aveva appena un anno. Erano diretti a Lampedusa ma dopo 18 ore in mare si erano manifestati i primi problemi e l'imbarcazione aveva iniziato a perdere carbu-

rante. La barca, hanno ancora raccontato i sopravvissuti citati dal giornale - aveva solo 20 litri di carburante ma per il capitano potevano farcela sino a Lampedusa. Un errore fatale: il 27 marzo ormai avevano perso la direzione, finito il carburante ed

A bordo 72 migranti **Quasi tutti annegati** **La vergogna dei soccorsi chiesti e negati**

erano in balia delle correnti. Ad un certo punto, il 29 o 30 marzo, la nave è passata vicino ad una portaerei,

così vicino che sarebbe stato impossibile non vederla, ha riferito ancora uno dei sopravvissuti. Due caccia si sono levati in volo e avrebbero sorvolato bassi la barca, mentre i migranti indicavano i due bambini. Da allora in poi, nessun aiuto. Il *Guardian* riferisce di aver condotto un'indagine accurata per capire quale portaerei si trovasse in quel punto ed ha concluso che si dovrebbe trattare della francese «Charles de Gaulle». Inizialmente le autorità navali francesi hanno negato che la portaerei si trovasse nella regione, in un secondo momento hanno preferito non commentare. I migranti hanno contattato tramite satellitare Mussie Zerai,

sacerdote eritreo e fondatore dell'ong Habeshia, che a sua volta ha contattato la Guardia costiera dove lo hanno rassicurato sul fatto che l'allarme era stato lanciato e tutte le autorità competenti erano state avvisate.

L'ELICOTTERO

Poco dopo un elicottero con le insegne militari ha sorvolato l'imbarcazione - che si trovava a 60 miglia da Tripoli circa - e i piloti, che indossavano uniformi militari, hanno fatto scendere sulla barca acqua e biscotti avvertendo i passeggeri di mantenere la posizione in attesa dell'arrivo dei soccorsi. L'elicottero quindi si è allontanato, ma non è arrivata nessuna barca dei soccorsi. Nessun Paese al momento ha ammesso di aver inviato l'elicottero che ha preso contatto con i migranti. Un portavoce della Guardia Costiera italiana dice: «Abbiamo avvisato Malta che l'imbarcazione si stava dirigendo verso la loro zona di *search and rescue* ed abbiamo lanciato un allarme alle imbarcazioni in navigazione perché prestassero attenzione alla barca». Le autorità maltesi hanno negato ogni coinvolgimento con la barca, così come la Nato. «Per 16 giorni 72 persone sono state abbandonate in mare. Oltre 60 sono morte. È una storia crudele che noi vogliamo denunciare». Così don Zerai commenta a *Radio 24*. le rivelazioni del *Guardian*.

«È una storia terribile - dice Don Zerai, che per primo aveva denunciato la scomparsa dell'imbarcazione, denuncia rilanciata da *l'Unità* -. Quella gente ha chiesto aiuto, io stesso ho chiesto più volte che li si aiutasse, nessuno ha fatto niente per giorni e ora non può passare la logica dello scarica barile. Quanto accaduto è un crimine. Si chiama omissione di soccorso. È un crimine che non può rimanere impunito solo perché, le vittime sono migranti africani».

Sono almeno tre le imbarcazioni partite dalla Libia negli ultimi mesi con a bordo migranti dirette in Italia, ma che non sono mai arrivate: a riferirlo è Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati. Su quelle carrette del mare c'erano almeno 800 persone. Di loro non si hanno notizie. E nessuno si chiede che fine abbiano fatto. Un richiamo alle responsabilità dell'Europa, che trova un autorevole sostenitore in Giorgio Napolitano: L'Ue «non è riuscita a esprimere una posizione comune specie di fronte alla crisi libica», avverte il presidente della Repubblica, in un videomessaggio indirizzato al festival dell'Europa in corso a Firenze. ♦



Foto Ansa

Un'immagine diffusa dalla Marina Militare maltese mostra un barcone di immigrati soccorso l'8 aprile 2011

za dal porto di Tripoli e a quella evitata in extremis nelle acque di Lampedusa, dobbiamo affermare con forza che quella tragedia era evitabile e che ci sono precise responsabilità politiche per non aver permesso l'arrivo protetto di questi rifugiati. **Un altro tema scottante è quello dei soccorsi in mare...**

«Già quando è iniziata l'operazione "Hermes" di Frontex, abbiamo detto e oggi ribadiamo che Frontex dovrebbe coordinare le operazioni di salvataggio in mare e mettere a disposizione le sue capacità, anche di

intelligence, quanto meno per ridurre il rischio dei naufragi...».

Ma questo impegno, visto che con la guerra in Libia il Mediterraneo è un mare militarizzato, non dovrebbe riguardare anche la Nato?

«Certo che sì. Va sempre ricordato che anche le navi militari, alla pari di quelle commerciali e ai pescherecci, hanno l'obbligo di prestare soccorso in mare».

Cosa fare nell'immediato?

«Dalla Tripolitania oggi difficilmente si può pensare ad una evacuazione umanitaria. Una evacuazione pos-

sibile dovrebbe essere fatta per i subsahariani presenti in Tunisia, al confine con la Libia. Questo darebbe anche un segnale di speranza ai rifugiati tuttora presenti nel territorio della Tripolitania (controllato dalle milizie fedeli a Muammar Gheddafi, ndr) per cercare di raggiungere la Tunisia...».

È questa la richiesta più pressante da rivolgere all'Unione Europea?

«Direi proprio di sì. È un impegno che richiede la massima urgenza nella sua attuazione se si vuol davvero prevenire altre tragedie del mare». ♦